

1806-2006

Duecento anni dalla nascita di padre Paolo Abbona

di p. Andrea Brustolon omv

Il 27 aprile 2006 ricorre il bicentenario della nascita di padre Paolo Abbona, che giustamente venne definito da padre Claretta *“il più grande missionario oblato”*.

Abbona nacque a Monchiero (Alba) il 27 aprile 1806. Aveva due altri fratelli sacerdoti: don Luigi (†1875) e don Giovanni (†1889) parroco di Scaletta Uzzone.

Dopo alcuni anni passati alla Morra (Alba) come vice curato, entrò in Congregazione il 9 novembre 1831, facendo la professione il 10 giugno 1832. Il 30 luglio 1838 fu eletto Consultore Generale. Il 7 giugno 1839, mentre stava predicando a Locarno in Svizzera, ricevette la lettera in cui gli si comunicava che era destinato alla Missione di Ava e Pegù (Birmania) insieme a padre Vincenzo Martino Bruno, nativo di Massè (Ivrea).

Terminata la predicazione, Abbona si portò subito a Lanzo per fare i suoi esercizi sotto il confratello Avvaro e il teologo Guala. Dopo di che, la sera di martedì 23 luglio 1839, lasciò Torino per raggiungere padre Enrici che era solo in Birmania. Il viaggio fu in diligenza da Torino a Genova, in nave da Genova a Civitavecchia e in diligenza da Civitavecchia a Roma. Da Torino a Roma compirono il viaggio in compagnia del celebre don Cocchi, che pensava di recarsi con loro nelle missioni, ma che poi ritornerà a Torino divenendo celebre per l'opera degli oratori.

Prima di partire per le missioni asiatiche, Abbona e Bruno furono ricevuti in udienza privata da papa Gregorio XVI, da cui si sentirono accolti come da un padre santissimo, con tanta confidenza. Il papa parlò loro della persecuzione in atto nel Tonchino, animandoli ad essere rassegnati e disposti al martirio. A metà agosto ricevettero l'ordine di lasciare Roma, senza ancora avere bene imparato la lingua inglese. Intrapresero così un lungo viaggio, con una scarsa preparazione, a cominciare dal non potersi fare subito capire dalle popolazioni presso cui sarebbero andati.

In terra di missione Abbona ben presto succedette ad Enrici nel seguire le comunità cristiane della Birmania centrale e si diede alla realizzazione di opere grandiose e durature.

Ebbe contatti con il re Vittorio Emanuele II e con il conte di Cavour. Da Vittorio Emanuele II venne nominato ufficialmente plenipotenziario d'Italia in Birmania e fatto cavaliere dell'Ordine Mauriziano.

Negli ultimi anni della sua vita, Abbona manifestò il desiderio di ritornare in Italia, per potersi preparare ad una buona morte, dopo un atto di perfetto amor di Dio ed assistito dai confratelli Oblati. Questa grazia la domandò ripetutamente alla Madonna.

Finalmente giunse l'occasione ed il 10 febbraio 1873 Abbona lasciò Mandalay per accompagnare cinque paggi del re Mindon Min, che si recavano in Italia per un periodo di studi, guidati da un loro maestro. A Calcutta s'imbarcarono su un piroscafo a vapore che attraversò il canale di Suez, aperto al traffico da appena quattro anni. Abbona accompagnò personalmente i birmani in diverse parti dell'Italia settentrionale per visite di studio. Furono a Milano il 18 e il 19 agosto 1873 in visita al seminario di san Calogero per le Missioni Estere (PIME) e alla ditta Giovanni Battista Pirelli; visitarono il polverificio di Fossano (Cuneo) e in ottobre quello di Terdobbiate presso Novara, guidati dal capitano di artiglieria il ven. Carlo Felice Prinetti (1842-1916). Abbona accompagnò i birmani anche a Monchiero, sul luogo della sua infanzia, dove vivevano ancora alcuni fratelli e nipoti.

Nel tempo libero dalle incombenze suddette, Abbona predicò gli esercizi spirituali; in particolare si recò in più occasioni a Boves, patria di Enrici. Qui predicò alle clarisse e alla

parrocchia; proprio al termine di una predicazione in parrocchia, si ammalò gravemente e morì il 13 febbraio 1874. Venne seppellito nel cimitero di Boves.

Un necrologio contemporaneo lo definì: *“Onore d’Italia nelle più remote contrade dell’Asia e grandemente benemerito della civiltà cristiana e insieme del decoro e dell’utile della nostra nazione e dell’Impero birmano”*.

Un altro necrologio lo paragonò al cardinale Lavigerie (1825-1892), il prestigioso missionario del tempo, e il commendatore Cristoforo Negri, suo amico e collaboratore in Birmania, arrivò a paragonare il Massaia (1809-1889) all’Abbona – non il contrario! – *“Anche in Massaia, come in Abbona, io trovai unite in sommo grado le virtù di missionario e l’affetto alla patria”*.

Noi OMV di oggi possiamo essere orgogliosi di quanto abbiamo fatto gli OMV di ieri in Birmania con zelo e santità. Forse dovremmo fare qualcosa di più per fare conoscere confratelli che hanno segnato la storia della chiesa del Myanmar.

E’ di questi giorni la notizia che il Myanmar presto avrà il suo primo beato: il missionario italiano del PIME padre Clemente Vismara, che ha operato nel Paese asiatico per 65 anni, dal 1923 al 1988. Attualmente in Myanmar più del 72% della popolazione è buddista, il 12,6% è animista, i cristiani superano l’8% e i musulmani rappresentano il 2,4%.